

"La Devolution? Non la vuole neanche il settentrione!" Parola di Franco Bassanini. Uomo del nord

di LM

Franco Bassanini, senatore Ds: "Diritti e libertà, nelle costituzioni democratiche, non possono essere bottino del vincitore delle elezioni. Con questa riforma, invece, chi vince si ruba la costituzione, ed elimina la democrazia, tout court. Questo è davvero inammissibile. Vorrei ricordare che Hitler andò al potere per effetto di libere elezioni. Ciò prova che non bastano le elezioni del capo per definire un sistema, in quanto democratico. Ci vuole una costituzione che garantisca quel sistema delicato e complesso di equilibri che è la democrazia. Il referendum per salvaguardare la costituzione deve vedere come protagonisti non solo i partiti ma anche la società civile. I cittadini - italiani ed italiane- devono sapere e sentire che la battaglia contro la riforma costituzionale li appartiene interamente, perché riguarda il futuro democratico della nostra società civile"

Si illuminano gli occhi a questo senatore settentrionale. Di lungo corso. Di parola trasparente. Quando gli chiedo se è vero che il referendum contro la devolution scontenterebbe l'elettorato del nord. Mi risponde, con un sorriso, che è di Milano, ed i nonni sono di Luino, una di quelle località sul Lago Maggiore, in grado di dare del terrone anche a un uomo come Bossi. "Io sono fermamente convinto - dice il senatore dei Ds - che l'elettorato del nord non voglia affatto al devolution e, come ha detto Rutelli qualche giorno fa, noi vinceremo il referendum non solo con il centro ed il sud ma anche con il nord dell'Italia. Perché, vede, un'Italia frammentata, disgregata, non piace proprio a nessuno"

Senatore ma perché partecipare al referendum? Perché dopo la riforma noi italiani non godiamo più 'di sana e robusta costituzione'?

"La riforma costituzionale voluta e approvata dal centro destra cambia 53 articoli della costituzione e contiene moltissimi punti gravi e pericolosi per la nostra democrazia. Innanzitutto perché attribuisce alle regioni competenza legislativa esclusiva. Ciò vuol dire che il parlamento nazionale non potrà più legiferare o intervenire in alcun modo in quelle materie di cui le regioni avranno competenza esclusiva, come l'organizzazione scolastica e l'assistenza sanitaria"

Ci avviamo verso il modello americano degli stati federali?

"Sorprensamente andiamo molto oltre il modello dello stato federale perché queste non costituiscono prerogative degli stati federali. Persino negli USA stati come la California, il Texas non hanno competenze legislative esclusive nel senso che, anche se la sanità è materia dei singoli stati, ciò non ha impedito al Congresso federale di approvare due programmi fondamentali di assistenza sanitaria, che sono quel tanto o quel poco di assistenza sanitaria pubblica che c'è negli USA, ovvero leggi generali finanziate con fondi federali. In Italia, con questa nuova riforma, questo non sarebbe più possibile. Si mette a rischio non solo l'unità del Paese ma soprattutto i diritti fondamentali dei cittadini come il diritto ad una istruzione paritaria. Rischieremo di avere cittadini di serie A e cittadini di serie B"

D'altronde Maroni si è espresso chiaramente quando ha detto di volere l'indipendenza della Padania. Ma indipendenza è sinonimo di secessione e questo è uno degli aspetti veramente preoccupanti della riforma".

Quali altri aspetti della riforma la preoccupano?

"Un secondo, non meno grave, aspetto è la ripartizione di competenze legislative tra Camera e

Senato, fatta in maniera così macchinosa da rendere di fatto impossibile l'approvazione di una legge. Nella nuova riforma le leggi dovranno seguire percorsi diversi a seconda delle materie che coinvolgono. Se per esempio voglio approvare un disegno di legge che riguarda materia urbanistica e materia penale nella nuova costituzione devo sottoporre la legge a due iter diversi perché la materia urbanistica deve iniziare dal Senato, andare alla Camera ed essere approvata definitivamente dal Senato. Le leggi in materia penale, viceversa, devono cominciare dalla Camera, andare al Senato e ritornare alla Camera. Nel caso di un disegno di legge che proibisca, ad esempio, di edificare grattacieli a due metri dal mare, devo suddividere il disegno di legge in due parti, sottoporle a due iter diversi e questo rende impossibile fare funzionare una legislazione, con il conseguente rischio di ingovernabilità del Paese".

Democrazia. Cosa cambia con la riforma costituzionale voluta dal centro destra?

"Questa costituzione conferisce enormi poteri al primo ministro e pochissimi alla Camera dei deputati. Il primo ministro, in questa nuova costituzione, ha molti più poteri di George Bush: può sciogliere il parlamento, può mettere la fiducia sulle leggi per farsele approvare e può chiedere deleghe legislative al Parlamento. Tre cose che Bush non può fare. Il presidente degli Stati Uniti, infatti, non può sciogliere il Parlamento, mettere la fiducia sulle leggi, farsi dare deleghe legislative.

Anche a proposito dello scioglimento delle Camere la riforma prevede delle novità...

"Nell'attuale costituzione occorre il concorso della volontà del capo dello stato e del presidente del Consiglio. Un domani il primo ministro deciderebbe autonomamente, sotto la sua responsabilità. In qualunque momento, con la riforma, il premier può provocare lo scioglimento della Camera. Quindi può anche decidere di sciogliere la Camera se quest'ultima si rifiuta di approvare una legge e questo è segno di potere assoluto.

Questo è un gravissimo aspetto della riforma, che riflette l'indebolimento dell'istituzioni di garanzia, il capo dello stato viene limitato nei suoi poteri di equilibrio e di garanzia del funzionamento democratico del nostro sistema costituzionale e, inoltre, la Corte costituzionale vede minato l'equilibrio tra componenti di nomina politica e componenti di nomina tecnica. Corriamo il rischio di una Corte costituzionale lottizzata dai partiti.

Diritti e libertà, nelle costituzioni democratiche, non possono essere alla mercé dei desideri del vincitore delle elezioni, non possono essere bottino del vincitore. Con questa riforma invece chi vince le elezioni si prende come spoglie non solo i dirigenti delle amministrazioni statali ma lo stato tout court. Questo è davvero inammissibile in una costituzione democratica moderna. Vorrei infatti ricordare che Hitler andò al potere per effetto di libere elezioni. Ciò prova che non basta l'elezione del capo per definire un sistema in quanto sistema democratico. La democrazia è un sistema di equilibri delicati e più complessi della semplice elezione di un capo".

Qualche tempo fa lei ha denunciato il grave silenzio sotto cui è passata la riforma, da parte dei media.

"C'è stato in effetti un grave silenzio sul referendum soprattutto da parte delle televisioni. Porta a porta ha dedicato 14 puntate al processo di Cogne e solo una ad riforma che cambia 53 articoli della nostra costituzione ed, in pratica, la vita di 58 milioni di italiani. Uno squilibrio di un qualche rilievo. Non le pare?"

A questo punto, invece, una grande partecipazione popolare alla battaglia per salvare la costituzione, attraverso la pubblicizzazione del referendum, di cui lei è uno dei promotori

"E' così Il referendum deve vedere protagonisti non solo i partiti ma anche tutti i cittadini. Italiani ed italiane devono sentire propria la battaglia che stiamo portando, una battaglia che li appartiene interamente, perché riguarda il futuro democratico della società civile".